

# TEOLOGIA PLATONICA, IV LIBRO

## CAPITOLI 10- 17



(The Nurturing of Jupiter on Mount Ida. 1846. Hermann Steinfurth)

## Libro IV, capitolo 10

"Quale è il luogo sopraceleste e come è proceduto a partire dai primi Intelligibili e come esso risulta supremo fra le entità intellettive e come Platone ha indicato la sua potenza generativa."

Dopo i discorsi più generali relativi all'intero ordinamento Intelligibile-e-Intellettivo, si entra ora nello specifico: ha qui inizio una serie di capitoli che condurranno alla definizione perfetta della prima Triade di questo ordinamento, ossia il luogo iperuranio, che Platone ha chiamato "essenza che è realmente" e "contemplabile dall'intelletto dell'anima".

Abbiamo visto che il luogo sopraceleste viene anche chiamato "intelligibile", ma non si deve intendere nel senso dei primi Intelligibili: non è tale come il Vivente-in-sè, la primissima Eternità e l'Uno-che-è, in quanto questi sono gli Intelligibili in senso primo, che pre-sussistono di per sè. Al contrario, il luogo iperuranio è sì intelligibile per il fatto di essere oggetto intelligibile per la "rivoluzione celeste", ma non è solo e puramente intelligibile.

La questione risulta chiara anche grazie alla seguente considerazione: le anime, per il tramite del Cielo, hanno intellesione del luogo iperuranio e nella "rivoluzione" l'anima vede "la Giustizia in sè, la Temperanza, la Scienza" e ciascuno degli enti che realmente sono. Pertanto, il luogo sopraceleste viene anche chiamato "intelligibile" solo in quanto è al di sopra del Cielo e della rivoluzione- allo stesso modo, anche Crono è intelligibile rispetto al Demiurgo, perchè è la sommità della prima Triade Intellettiva.

(IV 31, 20- 25; 32, 1- 20)

Dunque, il luogo sopraceleste è venuto a sussistere in modo simile alla prima Triade Intelligibile (Uno-che-è), infatti:

- la I Triade è esclusivamente intelligibile perchè preesiste a tutto/ la II Triade (luogo sopraceleste) è la sommità di tutto il genere intellettivo> per questo Platone le chiama rispettivamente "Uno-che-è" ed "essenza che è realmente"

1) La I è superiore a tutti gli enti per semplicità e segreta unità dell'Essere: l'Essere Intelligibile in sè, "Focolare e Monade, la più venerabile, dell'Essere"

2) La II manca di tale unità, perchè non è Essere-in-sè ma ne partecipa e ha ricevuto natura essenziale ed intelligibile in base all'essenza dell'Essere-in-sè (cf. "Phanes procede come Dio unico, che negli Inni si nomina come ad un tempo "Femmina e Generatore", e genera le Notti, e, in qualità di padre, si unisce a quella mediana: "Egli infatti di sua figlia colse il fiore della gioventù.". Così

dunque, anche secondo il Teologo, il Vivente Completo non è "secondo a fianco di un altro", ma colma della sua integralità sia le classi degli Dei che sorgono dalla Notte sia quelle degli Dei che sorgono da Urano. E ciò imita anche il grandissimo Zeus e produce a sua volta due classi divine, quella degli Dei Hypercosmici e quella degli Dei Encosmici." (Pr. in *Tim.* I 450). "Perciò anche presso Orfeo le altre generazioni procedono dalla madre e dal padre, mentre la prima delle Madri procede solo dal Padre, come monade da monade." (Dam. *De Princ.* 202)- e, come vedremo a breve, la Notte è effettivamente la prima delle Madri, modello per tutte le successive "Creatrici di Vita": "Demetra, come ogni forma di vita, così produce ogni nutrimento; e ha come modello la Notte- si dice infatti che la Notte sia la nutrice divina degli Dei, in modo intelligibile." (Pr. in *Crat.* 404b). Infatti, la I Triade è paterna ("la prima delle Madri procede solo dal Padre") in quanto divina unità e limite, ossia limite segreto e supremo degli Intelligibili, mentre la II, ossia le tre Notti, è materna in quanto illimitatezza e Potenza.

(IV 32, 21- 28; 33, 1- 16)

Perciò, questo primo ordinamento Intelligibile-e-Intellettivo è femminile e generatore, in quanto produce tutti gli enti per mezzo di Potenze Intelligibili; anche per questo Platone lo chiama "luogo", in quanto "entità atta ad accogliere" le cause paterne, e anche perchè partorisce e spinge le altre potenze generative a far sussistere le realtà inferiori.

(IV 33, 17- 27)

In paragone, anche la materia è "madre e nutrice" e "luogo delle forme", ma la materia accoglie le forme solamente mentre "la Madre e Nutrice degli Dei non le accoglie solamente, le fa sussistere e genera le entità seconde insieme al Padre."

Inoltre, nella consuetudinaria generazione, si procrea e si separa/ allontana da sè ciò che è stato generato- al contrario, "la prima delle Madri" genera tutti e tutti li ricomprende in se stessa e in sè tutti li fa risiedere. Per questo è "luogo", in quanto Focolare che li ricomprende in sè: "fin dal principio ha trattenuto e continua a trattenere in se stessa tutte le processioni delle entità derivate e la loro molteplicità."

Qui possiamo anche vedere la sostanziale differenza fra realtà divine paterne e materne, infatti tutti gli enti sono venuti a sussistere negli Dei, da Essi sono circondati e conservati:

- potenze materne: Principi causali in modo più immediato, cura provvidenziale più particolare e specifica
- entità paterne: producono tutte le entità successive in modo uniforme e trascendente, e circondano

i prodotti generati in modo più unitario.

(IV 34)

Perciò, il luogo sopraceleste è femminile, perché il "luogo" si addice agli Dei Generatori ed il "prato" è la fonte della natura vivificante- è per questo che sono femminili tutte le divinità di questo ordinamento:

Scienza- Giustizia- Verità (i nomi delle tre Notti); Adrasteia

"Non senza ragione neppure questi tre nomi ebbe (la Notte): Giustizia assoluta (Dikaiosyne), Saggezza assoluta (Sophrosyne), Scienza assoluta (Episteme). Tramandandosi infatti tre Notti presso Orfeo, la prima che rimane nello stesso luogo, la terza che procede fuori da sé, la seconda che è nel mezzo di queste, afferma che la prima dà oracoli, cosa propria della Scienza, chiama quella di mezzo venerabile (*aidoian*), prerogativa della Saggezza, e dice che la terza, Giustizia, partorisce." (Herm. *in Phdr.* 247) - "Adrastea è una sola ed Essa è una divinità di quelle che rimangono nella Notte, nata da Melisso ed Amaltea. Melisso è dunque stato scelto per la cura e la preveggenza delle cose future; Amaltea invece per la sua inflessibilità e il suo non piegarsi. Dalla preveggenza inflessibile è nata Adrastea" (Herm. *in Phdr.* 248)

Un'altra volta viene confermato l'accordo fra Platone e tutti i Teologi della nostra Tradizione...

(IV 35, 1- 8)

## **Libro IV, capitolo 11**

"Come Platone ha indicato il carattere specifico inconoscibile della sommità delle entità intelligibili-e-intellettive e per quale motivo lo ha celebrato al contempo attraverso le affermazioni e attraverso le negazioni."

Come anticipato nel precedente capitolo, si continua ad analizzare nel dettaglio la "sommità" di tutto l'ordinamento divino Intelligibile-e-Intellettivo, ossia la Triade delle Notti e tutto quello che contiene.

Platone celebra tale divinità per prima cosa attraverso le negazioni, esattamente in modo analogo all'Uno, e la definisce: "priva di colore", "priva di forma", "priva di contatto", eliminando così da essa tre realtà: colore, forma e contatto (*chroma, schema, haphén-* tali negazioni ed affermazioni saranno poi analizzate con cura nei successivi capitoli).

Tale ordinamento, essendo la sommità di tutti gli Dei Intellettivi (Intelligibili-e-Intellettivi, ed Intellettivi solamente), è inconoscibile ed indicibile in base a tale carattere specifico - è perciò conoscibile solo per il tramite di *synthemata* intelligibili, e questo perchè, in quanto sommità degli Intellettivi, si è unita agli Intelligibili. E' precisamente questa unione che fa sì che gli Intellettivi siano uniti agli Intelligibili, attraverso la loro sommità, dando così luogo alla perfetta "continuità e comunanza fra gli ordinamenti divini."

Questa è infatti una delle leggi teologiche fondamentali: il limite inferiore di un ordinamento superiore ha sempre una certa somiglianza con la sommità dell'ordinamento inferiore (in questo caso, la Triade dell'Intelletto Intelligibile ossia Phanes-Erikepaios-Metis, e quella dell'Essere noerico-e-noetico, ossia le tre Notti), ed in base a tale somiglianza le entità sono affini le une alle altre "ed in base ad un'unica serie tutte sussistono."

(IV 35, 10- 26)

Il limite degli Intelligibili è Intelletto (Intelletto Intelligibile/noetico), e, per converso, secondo la legge prima enunciata, la sommità degli Intellettivi (Essere noetico-e-noerico) viene ad avere natura intelligibile.

L'Intelletto Intelligibile/noetico è principio causale in modo paterno della totalità delle cose, mentre l'Essere noetico-e-noerico fa sussistere le medesime cose ma in modo materno e generativo (come abbiamo visto, la Notte è "la prima delle Madri"). Perciò, tutte le cose derivano da questi due livelli divini, ed entrambi sono conoscibili solo attraverso i *synthemata* noetici, "in modo mistico ed ineffabile". A proposito di questa forma di conoscenza, è per questo che Platone chiama "audacia" il tentativo di rivelare le loro nature ineffabili e di spiegarle attraverso il discorso (cf. quanto si era detto nel nono capitolo di questo libro a proposito delle celebri "dottrine non scritte": nei dialoghi scritti vengono tramandate le modalità di ascesa fino alla "pianura della verità" e fino al "prato" e alla sommità degli Intelligibili-e-Intellettivi, ma cercare di rivelare e spiegare i sommi Intelligibili e la via di unione con Essi attraverso il discorso è..pura audacia)

(IV 36, 1- 17)

In ogni caso, è dal limite intelligibile (Triade di Protogonos) che la sommità degli Intellettivi (Notti) ha il suo specifico carattere inconoscibile. Infatti, essendosi unita agli Intelligibili, si è ricolmata della loro "realtà unitaria, ineffabile e paterna", ed è in tal modo che la sommità noetica-e-noerica preesiste a tutti gli Intellettivi. Essa è perciò:

- incomprendibile per le realtà successive
- conosciuta da quelle anteriori, in quanto è in unità continua con tali realtà

- conosce le entità anteriori in modo intelligibile ("Per la divina luce di Phanes: infatti dice che la Notte si unì a Lui "Certo Protogonos nessuno lo guardò con i proprio occhi, se non la Notte sacra, sola" Herm. *in Phdr.* 247)

(IV 36, 18- 26)

Tale Triade noetica-e-noerica, "unica ed unificata" sommità di tutto l'ordinamento intellettuale, è immagine intellettuale (*noera eikon*) dell'unità inconoscibile degli Intelligibili. E' per questo che Platone "in modo mistico rivela questa Triade" attraverso le negazioni, in analogia con l'Uno: perchè, in ogni ambito, ciò che è assolutamente sommo ed inconoscibile è sempre analogo all'Uno. Quindi, come si celebra l'Uno attraverso le negazioni, allo stesso modo si devono rivelare le sommità uni-formi ed inconoscibili degli ordinamenti divini successivi.

Ad esempio, anche nel *Timeo* la sommità demiurgica ("in base alla quale risulta sussistere tutto il genere demiurgico degli Dei") è detta essere ineffabile ed inconoscibile. Ecco dunque un'altra legge teologica importantissima: in ogni ambito, ciò che è sommo ha le proprietà di essere ineffabile ed inconoscibile, perchè imita la Causa che trascende tutti gli esseri.

(IV 37, 1- 21)

L'unica differenza rispetto all'Uno è che, mentre la Prima Causa si celebra solo attraverso le negazioni, tutte le altre sommità si celebrano sia con negazioni che con affermazioni: per via della loro superiorità che trascende le realtà inferiori, si celebrano in modo negativo; mentre per la partecipazione alle realtà superiori, in modo positivo.

(IV 37, 22- 29)

E' per questo che Platone mescola entrambe nel celebrare il luogo sopraceleste, e così abbiamo sia negazioni ("priva di colore", "priva di forma", "priva di contatto") sia affermazioni ("essenza che realmente è", "pianura della verità", "prato", "altura/sommità intelligibile degli Dei")

Inoltre, dal momento che questo ordinamento è intermedio fra gli Intelligibili ed i primi ordinamenti divini intellettivi e "contiene il legame fra questi due (ordinamenti)":

- custodisce gli Intelligibili in base alla sua superiorità ("Dentro, nel santuario della Notte, sta seduto Phanes; in mezzo la Notte che fa vaticini per gli Dei; sulla soglia invece Adrastea che stabilisce per tutti le Leggi divine" Herm. *in Phdr.* 248)

- fa pervenire le pienezze degli Dei Intelligibili fino agli ultimi livelli del reale

- eleva tutte le cose, in base ad un'unica forma di unificazione, fino al Padre Intelligibile

- genera anche tutte le cose e le fa procedere fino alla materia ("Una legge è data da Adrastea anche agli Dei- e infatti la gerarchia fra Loro è ad opera di questa Dea- e ai seguaci degli Dei, sia a tutti insieme sia a ciascuno in particolare." Herm. *in Phdr.* 248)

(IV 38, 1- 11)

Perciò, questa sommità noetica-e-noerica si conferma come ordinamento intermedio fra gli Dei unitari e quelli moltiplicati- e da qui viene il suo rivelarsi sia in modo affermativo sia in modo negativo.

Come abbiamo detto, questo vale per tutte le sommità in ciascun ambito- l'esempio, ancora una volta, dal *Timeo* a proposito del Demiurgo:

- in quanto partecipa dei Principi causali superiori preesistenti, è detto "Padre", "Artefice" e "Bene" (affermazioni)

- in quanto Monade della Demiurgia, rimane inconoscibile ed ineffabile per trascendenza rispetto a tutti i Demiurghi successivi> Zeus "figlio di Crono" come primissimo Demiurgo è superiore e trascendente rispetto ai Demiurghi delle serie successive, ossia la Triade Demiurgica di Zeus, Poseidone, Plutone (Dei Hypercosmici) e la Triade degli Dei della Demiurgia Zeus, Poseidone, Efesto (Dei Hyper-Encosmici). Per questo, a proposito del Demiurgo figlio di Crono si afferma: "trovarlo è un'impresa, e una volta trovato, è impossibile comunicarlo a tutti" (superiorità che trascende le realtà inferiori> negazioni, ineffabilità del Principio divino)

(IV 38, 12- 27)

## **Libro IV, capitolo 12**

"Quali sono le negazioni a proposito del "luogo sopraceleste", e sul fatto che esse derivano dagli ordinamenti divini; e di quali ordinamenti è negazione il "senza colore", di quale poi il "privo di figura", di quale infine il "senza contatto"

Come avevamo anticipato nel capitolo precedente, bisogna ora vedere quali sono tali negazioni a proposito del luogo sopraceleste e da quali ordinamenti divini derivano.

Nel *Parmenide*, nel caso dell'Uno, tutto il divino partecipa del primissimo Principio e, allo stesso tempo, l'Uno è al di sopra di tutti gli ordinamenti divini: perciò, trascende tutte le realtà e le negazioni esprimono appunto tale trascendenza assoluta, da cui derivano tutte le realtà divine.

Nel *Fedro*, nel caso del luogo sopraceleste, le negazioni appunto negano a tale sommità i caratteri intellettivi propri delle Triadi successive (quello connettivo- Synocheis- quello perfezionatore- Teletarchi- e quello paterno delle entità propriamente e solamente intellettive- I Triade noerica degli Dei Paterni). Tale sommità noetica-e-noerica trascende tutti questi generi ed è pertanto superiore a tutti gli altri Dei Intellettivi: "ciò che è risultato tutto il genere degli Dei rispetto all'Uno, questo sono rispetto alla sommità i tre ordinamenti che vengono dopo di essa."

(IV 39)

Le tre negazioni relative al luogo iperuranio si riferiscono, ciascuna nell'ordine, proprio ai tre ordinamenti divini che vengono dopo (ordinamento di Urano/volta celeste> "privo di colore"; ordinamento sub-celeste> "privo di figura"; sommità degli Dei Intellettivi> "privo di contatto")

- "Privo di colore"

L'ordinamento celeste (*ouranian taxin*), che "connette la totalità degli enti e la illumina con la luce intelligibile", è chiamato "colore": come il cielo visibile risplende di luci e colori, a maggior ragione il Cielo noetico-e-noerico è detto "colore e luce noerica" (*noeròn chroma kai phos*). Tale luce procede dal Bene ed è inconoscibile e nascosta perchè permane nei livelli inaccessibili degli Dei (*en tois adytois ton Theon*- cf. la "luce" che proviene dall'inaccessibile Anaktoron). Così, in questo ordinamento di Urano, tale luce si rivela e diventa visibile (*phaneron*): è per questo che tale ordinamento è paragonato al colore, prodotto generato dalla luce. Inoltre, Urano è "vista che guarda le cose che stanno in alto" (*he horosa ophis eis tà ano*), ed il colore è appunto congiunto naturalmente alla vista.

Perciò, il Principio causale dei "colori" del Cielo è "privo di colore" (Notte), in quanto è trascendente rispetto ad essi (allo stesso modo, nel mondo sensibile, il colore sensibile è prodotto generato dalla luce del Sole visibile, immagine del Bene e della luce che illumina l'ordinamento di Urano).

(IV 40, 1- 13)

- "Privo di figura"

L'ordinamento sub-celeste (*hypouranion hapsida*) è chiamato "figura", ed in effetti la "volta" stessa è una figura: qui si trova pertanto la "figura intellettuale" (*tò noeròn schema*- cf. quello che dirà Proclo stesso in seguito: "Per quale motivo poi gli Dei origine della perfezione (Teletarchai) sono suddivisi insieme a quelli connettori? Perchè il primo, "avendo estremità", tiene le redini dell' "ala di fuoco" (l'empireo, "parte del cielo infuocata", Oracoli fr. 85); mentre quello intermedio,

comprendendo parti iniziali, parti mediane e parti finali, rende perfetto l'etere che è anch'esso, a sua volta, triplice; infine il terzo, comprendendo in un'unica unità la figura circolare, mista e rettilinea, rende perfetta la materia "priva di figura e priva di forma", in quanto con la figura circolare dà forma all'ambito delle stelle fisse e alla prima materia, con quella mista dà forma all'ambito dei pianeti e alla seconda materia (in quell'ambito è presente infatti la forma a spirale (forma mista, che contiene in sé la figura circolare e quella rettilinea), infine con quella rettilinea all'ambito sub-lunare e alla materia ultima (in questo ambito infatti si trovano i movimenti in linea retta)." (Pr. *Theol.* IV 111, 13- 26)

- "Privo di contatto"

Al livello della sommità degli Dei solamente Intellettivi è per la prima il "contatto", come risulta anche dalle conclusioni del *Parmenide*: nella I ipotesi, elimina dall'Uno la nozione di "in se stesso", ossia l'Uno non è in contatto con se stesso perché tutto ciò che è in sé è anche in contatto con se stesso- mentre, "è al livello della sommità degli Intellettivi che il contatto è venuto a sussistere per la prima volta." Infatti, le entità di cui il Demiurgo Zeus è Principio causale in forma diretta, il Padre (Crono) che viene prima del Demiurgo è Principio causale in forma di modello (*paradeigmatikos*)- e per questo è nel Demiurgo che è il contatto, il modello degli Dei non-vincolati (*tò paradeigma ton apolyton Theon*- Dei Hyper-Encosmici) (IV 40, 14- 28)

Quindi, il luogo sopraceleste trascende in modo essenziale questi tre livelli (colore, figura, contatto), ma non è separato da essi in base ad una privazione, bensì in base alla forma di superiorità propria delle Cause. Per questo:

- al "colore" dona la partecipazione alla luce degli Intelligibili
- sulla "forma" fa risplendere il limite intellettuale
- al "contatto" conferisce unità e continuità che vengono dalle realtà superiori

In altre parole, "conduce a perfezione tutte le cose in base alla sua propria potenza" > in modo intelligibile e grazie ai *synthemata* noetici le attira in alto e le richiama a sé, colmandole di "beni unitari".

(IV 41, 1- 14)

Dopo tutto quello che è stato spiegato, risulta evidente che non è teologicamente corretto il metodo che analizza colori/forme/contatti sensibili per poi arrivare a mostrare che il luogo sopraceleste è superiore a questi> al contrario, bisogna cominciare dall'alto e dimostrare che colori/forme/contatti

"si estendono dall'alto fino a raggiungere le entità ultime" e che, rispetto ai primissimi "colori/forme/contatti", il luogo sopraceleste è assolutamente trascendente in quanto Principio causale.

(IV 41, 15- 25)

Del resto, anche l'anima e l'intelletto (superiori/preesistenti al sensibile ed incorporei) partecipano di figura; il contatto è presente anche fra le realtà incorporee in base alle relazioni comuni fra realtà prime e seconde- perciò: non si devono considerare le entità ultime, tralasciando ed allontanandosi da quelle superiori, bensì il contrario, ossia mai accostare la sommità degli Intellettivi agli ultimi fra gli enti.

Per questo Platone "proclama: solo se abbiamo l'ardire di farlo, possiamo parlare di quel livello di realtà"-attraverso l'inconoscibile potenza che supera le nostre intuizioni e che contempla l'essenza venerabile ("l'essenza che è realmente"), che è ben al di là di colori/forme/contatti> una realtà di questo genere è ben nota ai *physikoì* (Pre-socratici, le cui dottrine vanno ben al di là del mero mondo sensibile) così come "ai figli dei Teologi"...

(IV 42, 1- 14)

### **Libro IV, capitolo 13**

"Quali sono i caratteri attribuiti per via affermativa al "luogo sopraceleste" e da quali proprietà intelligibili gli sono giunti i segni distintivi che di esso sono affermati."

Di seguito, dopo aver analizzato le negazioni, bisogna poi passare a considerare le affermazioni e come esse sussistono in base alla partecipazione con i primi Intelligibili.

- "Essenza che è realmente": il luogo sopraceleste viene così definito perchè è partecipe dell'Essere in senso primario (Essere Noetico). Infatti, in tutti gli esseri, l'essere e l'essere realmente sono presenti come prodotto generato dalla primissima essenza intelligibile: esattamente come l'unità deriva, per tutti gli esseri, dal primissimo Principio che viene prima di tutti gli Intelligibili, così per tutti l'essere deriva dagli Intelligibili, dove appunto si trova l'Uno-che-è (in altre parole: Uno> unità in tutti gli esseri; Uno-che-è> essere ed essere realmente per tutti gli esseri).

(IV 42, 15- 25)

- Inoltre, "l'essenza che realmente è" è contemplabile dal "timoniere dell'anima", ossia dal puro Nous - il luogo sopraceleste ha ottenuto in sorte una superiorità intelligibile rispetto a tutti gli Intellettivi ed è "bene intelligibile" per l'Intelletto che lo conosce. Dagli Dei Unitari (III. Essere: i nove Dei noetici) vengono all'anima sia l'intelligibile sia l'essere realmente, perchè "l'essere in senso reale e l'intelligibile coincidono fra loro", e così tutto ciò che è intelligibile è realmente essere e tutto ciò che è realmente essere è di fatto intelligibile. Per questo, ogni intelletto è intelligibile a causa dell'essere insito in esso, ed è invece intelletto in base al suo carattere conoscitivo (che contempla gli oggetti di intellesione a lui superiori). Perciò, ogni intelletto è dispensatore di conoscenza, ogni intelligibile è dispensatore di essenza: "ciò che ciascuno di essi è in senso primo, essi questo appunto lo fanno risplendere sui livelli inferiori."

(IV 43, 1- 14)

- "Il genere della Scienza autentica (*tò tes alethous epistemes genos*) è posto intorno a questa essenza": perchè due sono le entità che si innalzano alla contemplazione di questa essenza che è realmente>

> l'Intelletto timoniere dell'anima (*nous ho kybernetes tes psyches*), ossia l'intelletto particolare posto al di sopra delle anime, ciò che "le fa salire con esso verso il Porto Paterno"

> la "vera Scienza" che è perfezione dell'anima

Tale Scienza "gira intorno all'Essere in modo discorsivo", mentre l'Intelletto contempla l'essenza servendosi di una "intellesione semplice."

(IV 43, 15- 25)

"Platone disse in modo negativo ciò che trovò detto affermativamente dal Teologo- l'entità che quello disse Notte, questa costui definì "senza colore"; ciò che invece quello, parlando negativamente, chiamò "il potere di divinare tutte le cose", costui lo disse in maniera affermativa così: "l'essere che realmente è, presso il quale è la scaturigine della conoscenza vera"...non parla della verità che consiste nell'accordo ma di quella che ha come compagno del vero l'essere e l'essenza di essa, e questo suo essere è la verità o, come anche disse il Teologo: "Le concesse di avere il potere di divinare tutte le cose privo di menzogna". (Herm. in *Phdr.* 150-151).

## Libro IV, capitolo 14

"Quali sono le tre forme di divinità delle virtù insite nel luogo sopraceleste, "Scienza", "Saggezza" e "Giustizia", e quale ordinamento hanno le une rispetto alle altre e quale forma di perfezione ciascuna procura agli Dei."

"Non senza ragione neppure questi tre nomi ebbe (la Notte): Giustizia assoluta (Dikaiosyne), Saggezza assoluta (Sophrosyne), Scienza assoluta (Episteme). Tramandandosi infatti tre Notti presso Orfeo, la prima che rimane nello stesso luogo, la terza che procede fuori da sè, la seconda che è nel mezzo di queste, afferma che la prima dà oracoli, cosa propria della Scienza, chiama quella di mezzo venerabile (*aidoian*), prerogativa della Saggezza, e dice che la terza, Giustizia, partorisce." (Herm. in *Phdr.* 247).

Una è la scienza che è in noi, altra è la Scienza del luogo sopraceleste (la Notte che dà oracoli agli Dei): quella in noi è vera, quell'altra è Verità-in-sè (*autoaletheia*)- segue quindi un'analisi della natura di tale Scienza e da dove è venuta a sussistere>

- è Divinità "fonte" di ogni conoscenza intellettuale
- è Causa originaria dell'intellezione pura e stabile
- si rivela nella primissima Triade degli Intellettivi in quanto perfezionatrice di tutte le entità successive, in particolare delle anime divine (è elevandosi verso tale Potenza uni-forme di tutte le conoscenze, che le anime rendono perfette le loro stesse conoscenze)

Infatti, ogni anima, nella sua purezza, quando è fatta ruotare insieme a Zeus e ad Urano, "contempla" proprio queste tre Notti: Giustizia (Dikaiosyne), Saggezza (Sophrosyne) e Scienza (Episteme)

Esse sono le tre Fonti delle virtù intellettive, Divinità perfette in se stesse ed intelligibili (in quanto sommità, ed in contatto con gli Intelligibili primi), venute a sussistere in modo triadico: prima la Scienza, poi la Saggezza e quindi la Giustizia.

- La Scienza è garante di conoscenza pura, ferma ed immutabile
  - La Saggezza fornisce a tutti gli Dei la riconversione verso se stessi
  - La Giustizia è garante della distribuzione dei beni in base al merito
- (IV 44)

- In virtù della Scienza> ciascun Dio ha intellesione delle realtà che lo precedono e si ricolma così di unità intelligibile
  - In virtù della Saggezza> ciascun Dio si è volto verso se stesso, e gode di tale unità e riconversione in sè
  - In virtù della Giustizia> ciascun Dio guida le entità che vengono dopo "su una via quieta", misura il merito e "garantisce a ciascuna entità la parte che le si addice"
- In definitiva, queste tre Fonti contengono tutte le attività degli Dei.

- La Scienza è proceduta in analogia con la I Triade Intelligibile (Essere intelligibile/noetico), e fornisce le essenze a tutte le cose - "la Scienza fa splendere le conoscenze sugli Dei" (= gli oracoli)
  - La Saggezza è proceduta in analogia con la II Triade Intelligibile (Vita intelligibile/noetica- la Potenza, l'Eternità), e per questo imita il "carattere contenitivo e misuratore" di quella Triade- dà misura alle attività degli Dei e riconverte ogni Dio a sè
  - La Giustizia è proceduta in analogia con la III Triade Intelligibile (Intelletto Intelligibile/noetico) e quindi anch'essa distingue le realtà inferiori in base all'ordinamento conveniente: determina in modo intellettuale quello che spetta a ciascuna entità (la III Triade noetica invece attribuisce quello che spetta ai Modelli in modo intelligibile).
- (IV 45, 1- 16)

### **Libro IV, capitolo 15**

"Quale è la "pianura della verità", quale il "prato", quale è la forma unitaria del nutrimento intelligibile, quale è il duplice nutrimento degli Dei che risulta dalla divisione del nutrimento intelligibile."

Questa è appunto l'altra forma della Triade che preesiste nel luogo sopraceleste:

- la pianura della verità, *tò tes aletheias pedion*
- il prato, *tò leimona*
- il nutrimento degli Dei, *tèn trophèn ton Theon*

> La Pianura si dispiega in modo intellettuale ed è illuminata dalle irradiazioni che provengono dall'Intelligibile (come l'Uno fa risplendere la Luce unificatrice, così l'Intelligibile fa risplendere una partecipazione produttrice di essenza)

> Il Prato è Potenza generatrice di vita e di principi causali, causa della varietà e generazione di forme (esattamente come i prati del mondo visibile, che sono portatori di "ogni genere di forme e principi causali" e portano l'acqua "simbolo della generazione di vita")

> Il Nutrimento, "causa nutrice degli Dei", è un'unità che racchiude in sé tutta la perfezione degli Dei - colma gli Dei di potenza e vigore nel fare due cose: nel prendersi provvidenzialmente cura delle entità seconde e nella loro immutabile intellesione delle entità superiori.

(IV 45, 18- 25; 46, 1- 12)

Proprio per questo vi sono due tipi di nutrimento: nettare e ambrosia- non certo casualmente, uno liquido e uno solido. L'ambrosia fa sì che permangano in modo stabile ed immutabile nelle entità superiori; attraverso il nettare si prendono cura delle realtà inferiori in modo immutabile. (IV 46, 13- 26)

- Il Nutrimento del nettare: indica il carattere privo di vincoli della Provvidenza, l'essere libera da costrizioni, il procedere puramente verso tutte le cose.

- Il Nutrimento dell'ambrosia: indica il carattere permanente, l'essere saldamente posto negli Dei Superiori.

- La combinazione di entrambi i Nutrimenti: gli Dei, al contempo, permangono e procedono verso tutte le cose - "Essi, permanendo, procedono e, essendo posti nelle entità che li precedono, si prendono provvidenzialmente cura delle realtà inferiori in modo puro."

Esistono diversi generi di nettari e di ambrosie: quelli dell'ordinamento iperuranio sono "perfezioni degli Dei in quanto Dei"; poi vi sono quelli dell'intelletto, quelli dell'anima, della natura e dei corpi. Lungo tutte le serie divine, fino agli ultimi livelli, questi due elementi/Nutrimenti sono garanti di:

- l'ambrosia è garante della perfezione permanente e stabile degli Dei

- il nettare è garante del governo immutabile e non vincolato e della generosa donazione di beni.

Tali beni sono provvisti in base ai due Principi della totalità del reale: Limite ed Illimitato>  
Ambrosia (un nutrimento solido, simbolo del Limite) e Nettare (nutrimento liquido, simbolo dell'Illimitato)

(IV 47, 1- 22)

- Nettare: generatore e perfezionatore della presenza degli Dei nei livelli inferiori; Principio causale di Potenza, inerente alla cura provvidenziale di tutte le cose, dell'elargizione immutata e continua

- Ambrosia: perfezione permanente in forma di Limite; garante dell'intellezione stabile ed immutabile degli Dei

> Prima di questi due Nutrimenti, c'è "la Fonte unica ed il Focolare di tutta quanta la perfezione per tutti gli Dei" che converte verso di sé tutte le cose attraverso l'intellezione divina e rende perfetta in modo unitario la divisa molteplicità degli Dei - "nutrimento, pasto e banchetto" > "pasto" (*dais*), ossia la distribuzione divisa del nutrimento divino a tutte le entità; "banchetto" (*thoïne*), ossia la conversione unitaria di tutte le cose verso tale nutrimento divino; il "nutrimento" contiene così entrambe le Potenze: "è di fatto la pienezza dei beni intelligibili e la perfezione uni-forme della autosufficienza divina" (*tò pleroma ton noeton agathon hyparchousa kai he tes autarkeias tes theias henoeidès teleiotes*).

(IV 47, 23- 29; 48, 1- 10)

## **Libro IV, capitolo 16**

"Più richiami al fatto che il "luogo sopraceleste" è triadico, e quali sono i segni distintivi (*synthemata*) delle tre realtà autonome insite in esso."

Fin dall'inizio, Platone ha messo in luce che la Sommità Intellettiva (il "luogo sopraceleste") ha natura triadica, sia attraverso le tre negazioni ("priva di colore", "priva di forma", "priva di contatto") sia attraverso la menzione delle tre divinità (le tre Notti- Scienza, Sapienza e Giustizia).

Anche Siriano riteneva che tale Triade vada divisa in tre Monadi - e aveva dimostrato ciò anche servendosi delle "dottrine teologiche orfiche"...non ci resta quindi che trovare le proprietà ed i segni delle tre divinità del luogo sopraceleste.

(IV 48, 11- 25)

> Pianura - Prato - Causa Nutrice/Nutrimiento

- Nutrimiento: "il nutrire è proprio della perfezione intelligibile", e per questo all'ala dell'anima appartiene lo slancio verso l'ascesa e la perfezione intellettuale, grazie al nutrimento che proviene da lì, "e che da lì scorre verso di essa" - questa prima Monade è pertanto pienezza intelligibile

- Prato: immagine della Potenza generatrice di *logoi*, di forme e della creazione di vita- per questo "le anime pascolano per il prato" (pascolo, nutrimento diviso) - questa seconda Monade possiede pertanto il carattere generativo

- Pianura: dispiegarsi della Luce intelligibile, il suo rivelarsi e lo svilupparsi dei *logoi* immanenti e della perfezione che si diffonde ovunque (!!!) - questa terza Monade è pertanto il dispiegarsi della Luce intelligibile

Tutto il luogo sopraceleste è illuminato dalla Luce della verità e tutte le entità che sono in esso sono "vere", perchè tutte le cose che esistono in esso sono realmente enti ed intelligibili per illuminazione e per l'essere ricolmi di unità divina.

Nelle Monadi precedenti, la Luce intelligibile è "collocata in modo nascosto nelle parti inaccessibili del Tempio" (in analogia con il Bene, "Bene che rimane celato nella sua segretezza nella parte più interna del tempio" III 64, 1- 12), mentre in questa Triade, tale Luce si manifesta, si espande e si distingue in connessione con la molteplicità delle Potenze.

(IV 49, 1- 21)

Risulta poi evidente che: la prima Monade corrisponde alla Scienza, la seconda alla Saggezza e la terza alla Giustizia.

- I Monade/Nutrimiento: la Scienza si confà alla Monade che è unita al Padre Intelligibile, quella che non è proceduta e che non ha separato la sua unità dalla natura divina del Padre - è intellesione stabile ed uniforme della totalità delle cose e coesiste con gli Intelligibili.

- III Monade/Pianura: la Giustizia si confà alla potenza che risulta divisa, che differenzia i generi intellettivi e che conduce all'ordine la molteplicità per far risplendere la distribuzione in base al merito.

- II Monade/Prato: la Saggezza si confà alla Monade intermedia fra quelle estreme, e possiede così il legame comune della Triade - "il carattere armonioso e l'aver comunione secondo un rapporto comune".

(IV 49, 22- 27; 50, 1- 12)

"Da noi siano celebrate queste tre divinità che si sono divise il luogo sopraceleste" - divinità somme, Intelligibili fra gli Intellettivi, "concentratrici di tutte le cose verso l'unica unità intelligibile."

I-Scienza/Nutrimiento- permanenza> unifica le Monadi degli Dei e le riunisce attorno all'Intelligibile

II-Saggezza/Prato- processione> unifica le processioni di tutti gli Dei

III-Giustizia/Pianura- riconversione> unifica le riconversioni di tutti gli Dei

"Tutte insieme poi raccolgono verso l'unità tutta la realtà nel suo complesso che permane sempre in sè, che procede e che si converte."

Per questo gli Dei che sono divisi nel cosmo si innalzano verso questo ordinamento, verso questo unico luogo e si rivolgono alla partecipazione agli Intelligibili, perchè questo "luogo" riunisce la totalità degli ordinamenti divini. Dunque, queste tre Monadi fanno procedere le Forme Intelligibili (a partire da Phanes) e le colmano della partecipazione al tutto, e inoltre richiamano quelle che sono procedute, riconnettendole così agli Intelligibili (= nessun vuoto, ciclo di processione/riconversione assolutamente perfetto).

(IV 50, 13- 28)

## Libro IV, capitolo 17

"Chi è "Adrastea" e quale è la "Legge di Adrastea", e sul fatto che è posta nel "luogo sopraceleste" e per quale ragione."

"Adrastea che ha il suo regno in questo luogo" - Per la prima volta, è qui che appare ciò che assegna alle anime le "misure della vita immune da affanni, derivante dalla visione di questi beni intelligibili": "ciò che determina i frutti della contemplazione dell'intelligibile e che dà misura alle anime, avendo la sua sussistenza nell'intelligibile, da lì fa risplendere su di esse il carattere della beatitudine." (IV 51, 1- 13)

Adrastea è dunque posta nel luogo sopraceleste, e domina tutte le Leggi divine, dall'alto fino agli ultimi livelli. Ella collega tutte le Leggi (Intellettive/norme di Crono, Hypercosmiche/norme di Zeus, ed Encosmiche/norme del Fato-Heimarmene) alla sua unica Legge: "tutte queste norme, in base ad un'unica semplicità intelligibile, le contiene la Legge di Adrastea", perchè tale Legge garantisce a tutte sia l'essere sia le misure della loro potenza. ('a Ida dal bell'aspetto e Adrastea nata dallo stesso seme', che assomma e comprende in sè singolarmente le misure di tutte le leggi intramondane e sopramondane, di quelle stabilite dal fato e di quelle divine- ci sono infatti leggi divine e temporali, e leggi divine sopramondane ed intramondane." Herm. in *Phdr.* 248)

(IV 51, 14- 26)

In questa Dea preesistono:

- la Potenza custode cui non ci si può sottrarre
- l'immutabile comprensività che si diffonde ovunque

Le tre Dee del luogo sopraceleste rivelano e riuniscono tutte le entità, e sono anche "custodi delle opere del Padre" (*phrouroì ton ergon eisìn tou Patros*) come dice l'Oracolo (il Padre, l'Uno Intelligibile) - dunque, il carattere custode "è ciò che indica la Legge di Adrastea, alla quale nulla è in grado di sottrarsi."

Nulla infatti può sottrarsi alla Legge di Adrastea:

- alle norme del Fato: sono superiori sia gli Dei sia le anime che vivono secondo l'intelletto e "che si consegnano alla Luce della Provvidenza" (anime degli iniziati)

- alle norme di Zeus sono superiori gli Dei Cronii, in base all'essenza

- alle norme Cronie sono superiori gli Dei Connettori e Perfezionatori

> "alla Legge di Adrastea tutte le cose sono soggette", tutte le distribuzioni di Dei, le misure, i custodi sono venuti a sussistere in base a tale Legge.

Presso Orfeo si dice che la Dea abbia in custodia il Demiurgo universale "e 'presi i cembali di bronzo ed i timpani dal suono acuto' li fa risuonare così forte che tutti gli Dei si 'convertono' verso di Lei" (cf. "Questa Dea è chiamata Adrastea, perchè quanto è stato da Lei predisposto e stabilito è ineludibile; perciò, si dice anche che Ella faccia rumore davanti alla caverna della Notte: "bronzei cembali nelle mani ad Adrastea diede" Herm. in *Phdr.* 248)

Il suono che si estende in ogni direzione è analogo al proclama solenne rivolto alle anime a proposito della Legge di Adrastea: "questa è la Legge di Adrastea: qualunque anima abbia visto qualcuna delle entità vere, sarà immune da pene."

(IV 52)

Queste parole pronunciate da Socrate sono anche una sorta di Inno ad Adrastea:

- L'ha chiamata "Legge", Thesmòs, e non norma, Nomos, come quelle di Crono e Zeus > il termine '*thesmòs*' è connesso con '*theòs*', Dio, e si confà agli Intelligibili; il *nomos* invece rivela la '*dianomé*', la distribuzione/regola intellettuale ed è adatto ai Padri Intellettivi.

- Inoltre, è UN Thesmòs, al singolare, non come le "norme imposte dal Fato", al plurale.

- In più, estende tale Legge a tutti i generi delle anime: tale Thesmòs è la misura comune della felicità delle anime e della loro vita beata: "vera custode della totale impassibilità di quelle anime che possono rimanere in alto". E' questo che significa la frase "e qualora (l'anima) sia in grado di fare sempre ciò, sarà sempre immune da danni."

Tale Legge ricomprende dunque sia tutta la vita pura delle anime divine, e la custodisce in modo intelligibile, sia la beatitudine delle anime particolari, di cui stabilisce la misura con la contemplazione dei beni intelligibili.

(IV 53, 1- 20)